

Decostruire il Colonialismo, Decolonizzare l'Immaginario

IL COLONIALISMO PORTOGHESE IN AFRICA: MITI E REALTÀ

Tchiloli ou Tragédia do Marquês de Mântua, Pascoal Viana de Sousa Almeida Viegas Lopes Vilhete (Canarim). 1894-1980, São Tomé e Príncipe. Museu Nacional de Etnologia.



Decostruire il “buon colonialismo portoghese” significa percorrere i sentieri della conoscenza storica, smontare i miti costruiti e banalizzati dall'ideologia coloniale per giustificare l'occupazione e lo sfruttamento delle terre e degli uomini africani, e identificare i lasciti che ancora oggi sopravvivono nell'immaginario portoghese. Questa mostra enuncia i miti e ne spiega le realtà storiche, rivelando, attraverso il sapere storico, le linee di forza del colonialismo portoghese tra XIX e XX secolo. Evidenzia, nel contempo, la complessità organizzativa delle società africane, le forme di resistenza alla colonizzazione e la preservazione delle identità sociali e culturali africane, contribuendo così a smontare le costruzioni mitologiche del colonialismo portoghese.

CONOSCERE LA STORIA E SMONTARE IL MITO

Questa formula, banalizzata nella società portoghese a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, e consolidata soprattutto dopo la Conferenza di Berlino (1884-1885), è legata all'idea che il Portogallo avesse diritti storici in Africa, in quanto scopritore del continente nero e interlocutore privilegiato nelle relazioni con i popoli africani fin dal XV secolo. Tale affermazione si è imposta come uno dei principali miti del colonialismo portoghese del Novecento, diventando parte integrante dell'ideologia coloniale per legittimare la dominazione portoghese in Africa.

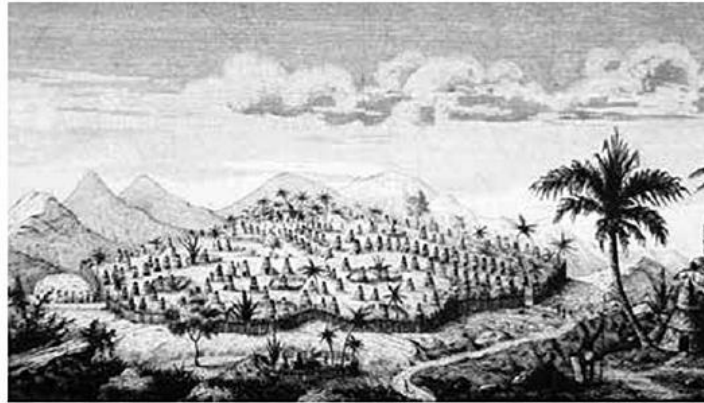
Al contrario del mito, la Storia ci mostra che, fino alla fine del XIX secolo, l'Africa era un continente segnato da unità politiche autoctone diverse e autonome, che controllavano i territori e mantenevano relazioni pacifiche o conflittuali con i portoghesi insediati lungo le coste continentali. Tali relazioni erano centrate per secoli sulla schiavitù e sul commercio di persone schiavizzate.

L'occupazione coloniale portoghese, come del resto accadde per le altre potenze europee, si sviluppò solo nel primo quarto del XX secolo, attraverso le cosiddette "campagne di pacificazione" condotte dai colonizzatori contro gli africani che resistevano alla perdita della propria autonomia.

1

L'AFRICA NEL XIX SECOLO: STATI AFRICANI, INSEDIAMENTI PORTOGHESI, RELAZIONI LUSO-AFRICANE

ISABEL CASTRO HENRIQUES



Mussumba, capitale
dell'impero Lunda in
Africa centrale, nel XIX
secolo.

Incisione ottocentesca
Arquivo Histórico Militar,
Lisboa.

2

LE CONOSCENZE OTTOCENTESCHE COME STRUMENTO DELLA OCCUPAZIONE COLONIALE

CARLOS ALMEIDA



Una sosta della
spedizione di Hermenegildo
Capello e Roberto Ivens.

H. Capello e R. Ivens, *De
Benguella às Terras
de Iacca - Descrição de
uma viagem à Africa
Central e Occidental*,
Lisboa, 1881, Imprensa
Nacional, Vol. I, p. 6.
Biblioteca Nacional de
Portugal, Lisboa.

3

I "DIRITTI STORICI" PORTOGHESI E LA INTERNAZIONALIZZA- ZIONE DELLE QUESTIONI AFRICANE

MIGUEL BANDEIRA JERÓNIMO



"Territorio Portoghese in Africa", la
"Mappa color rosa".
Biblioteca Nacional de Portugal.
Iconografia, Lisboa.

4

L'OCCUPAZIONE COLONIALE: "CAMPAGNE DI PACIFICAZIONE" E LE VIE DELLA RESISTENZA AFRICANA

ISABEL CASTRO HENRIQUES



La distruzione di
Gungunhana da
parte di Mouzinho de
Albuquerque, a
Chaimite, il 28
dicembre 1895.
Dipinto di Morais
Carvalho,
fotografia di
Salvador Amaro.
Museu Militar de
Lisboa.

II - "MISSIONE CIVILIZZATRICE" E "PROGRESSO"

IDEE E PRATICHE DEL COLONIALISMO PORTOGHESE

Il mito della "missione civilizzatrice", associato all'idea che i popoli europei, in virtù della loro supposta superiorità biologica e culturale dimostrata dalla scienza ottocentesca, portassero il "progresso" in Africa, si radicò in una narrazione che giustificava l'opera coloniale come generosa, benevola e persino sacrificata per l'uomo bianco, che doveva "illuminare" l'Africa "selvaggia".

Se le radici di questa missione affondano nei secoli precedenti, in una dimensione prevalentemente religiosa e umanitaria (la diffusione della fede cristiana e l'evangelizzazione delle popolazioni "primitive"), con il colonialismo moderno essa acquisisce un significato più ampio: quello di trasformare gli africani, resi "indigeni" e inferiori, nel loro essere, agire, pensare, vivere e lavorare. Si trattava, in sostanza, di "redimerli" dalle tenebre dell'ignoranza religiosa, morale, sociale, educativa, culturale, tecnica ed economica.

La vera funzione di questi programmi "civilizzatori" fu in realtà la legittimazione dei processi di colonizzazione e lo strumento principale fu il lavoro forzato imposto agli africani. La sua durezza, unita ai castighi e all'imposizione fiscale obbligatoria, generò situazioni di violenza che portarono le popolazioni a organizzare molteplici forme di resistenza.

5

LA CREAZIONE DELL' "INDIGENO" E IL "GRÉMIO DA CIVILIZAÇÃO"

MIGUEL BANDEIRA JERÓNIMO



Indigeni del continente con i loro segni "tribali", nel linguaggio dispregiativo coloniale. Cartoline pubblicate da João Loureiro, *A sociedade angolana de há 100 anos*, Lisboa, 2008, Maisimagem.

6

L'OPERA CIVILIZZATRICE DELLA CHIESA: EVANGELIZZAZIONE E ISTRUZIONE

HUGO DORES



Battesimo in un villaggio indigeno. Missione di Malanje, Angola. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Lisboa.

7

IL LAVORO DEGLI INDIGENI: MODALITÀ, VIOLENZA DENUNCE

JOSÉ PEDRO MONTEIRO



La violenza del lavoro imposto agli africani.

José dos Santos Rufino, *Álbuns Fotográficos e Descritivos da Colónia de Moçambique*, Vol. X, fotografia 29, 1929. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.

8

IL TRIBUTO INDIGENO: CARATTERIZZAZIONE E SIGNIFICATO STORICO

MACIEL SANTOS



Centro amministrativo di Nacala: indigeni che vanno a pagare il tributo. Circonscrizioni del distretto di Mozambico. José dos Santos Rufino, *Álbuns Fotográficos e Descritivos da Colónia de Moçambique. Distrito de Moçambique*, Vol. VII. Hamburgo, 1929, Broschek & CO, p. 51. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.

III - “VOCAZIONE COLONIALE” E “MISSIONE STORICA”

COLONIZZARE, SFRUTTARE ASSIMILARE

L'uso della scienza per costruire i miti della “vocazione coloniale” – ritenuta una caratteristica intrinseca della “razza” portoghese – e della sua “missione storica”, come dimostrava la Storia del Portogallo, fu integrato nell'ideologia coloniale portoghese a partire dalla fine dell'Ottocento per giustificare l'occupazione dei territori africani e consacrare l'originalità del colonialismo portoghese.

Secondo questa narrazione, il pensiero e le pratiche coloniali portoghesi non sarebbero nate da un desiderio di profitto economico immediato, come accadeva per le altre potenze europee, ma da una secolare e umanitaria vocazione del popolo portoghese ad aiutare gli Altri in modo disinteressato, basata su una missione religiosa e divina, alla base della società portoghese.

“Dare nuovi mondi al mondo”, un'altra formula ampiamente propagandata, metteva in luce la missione storica del Portogallo di ampliare la conoscenza planetaria e salvare il “mondo selvaggio”. L'espansione della cultura e dello spazio portoghesi su scala globale, grazie alla “saggia” presenza lusitana, doveva garantire lo sviluppo dei territori africani, l'introduzione di pratiche e valori civili e la trasformazione spirituale e culturale degli africani, avvicinandoli ai portoghesi attraverso l'insegnamento, il lavoro, la punizione (se necessario) e l'esempio dei coloni portoghesi.

9

LA COSTRUZIONE DEL TERRITORIO COLONIALE: DISTRUZIONE DELLA NATURA E DELLE CULTURE AFRICANE

ISABEL CASTRO HENRIQUES



Casa commerciale Oliveira's a Novo Redondo, Angola. Arche lepratiche commerciali portoghesi contribuirono alla costruzione del territorio coloniale. Cartolina pubblicata da Raul Peres Leiro, Novo Redondo, c. 1905, pubblicato por João Loureiro, *Memórias de Angola*, Lisboa, 2000, Maisimagem, p. 67.

10

LE POLITICHE DELLA TERRA E I LORO EFFETTI IN AFRICA

BÁRBARA DIREITO
MARTA MACEDO

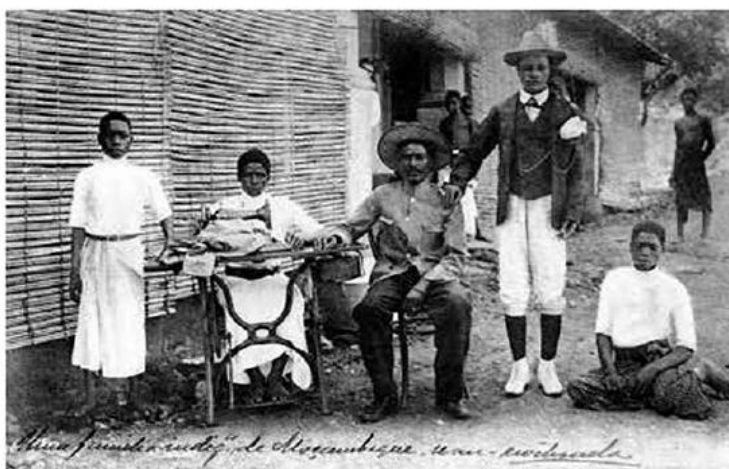


Gruppo di lavoratori coatti (serviçais) dinanzi ad un edificio annesso alle piantagioni, isola di São Tomé. Fotografia di Ezequiel de Campos, c. 1902. Fundo Ezequiel de Campos, Centro Português de Fotografia (Porto).

11

LE POLITICHE DI ASSIMILAZIONE E LA CREAZIONE DEGLI ASSIMILATI

JOSÉ PEDRO MONTEIRO



"Una famiglia del Moçambico semi-civilizzata". Cartolina stampata da António João Simões, Ilha de Moçambique, c. 1915, pubblicato da João Loureiro, *Postais antigos da ilha de Moçambique e da ilha do Ibo*, Lisboa, 2001 e 2005, p. 64.

12

LA "BIANCHIZZAZIONE" DEI TERRITORI COLONIALI

ELSA PERALTA
MORGANE DELAUNAY



Famiglia di coloni in viaggio verso l'Angola sul piroscafo João Belo, 1936. Arquivo Nacional da Torre do Tombo, Lisboa.

IV - GLI "ALTRI" (SELVAGGI) E "NOI" (CIVILIZZATI)

E "NOI" (CIVILIZZATI)

LA DICOTOMIA PRIMITIVO/CIVILIZZATO: CLASSIFICAZIONE E RAPPRESENTAZIONE

L'idea della contrapposizione tra primitivo o selvaggio e civilizzato o evoluto, nata nel contesto delle teorie evoluzioniste del XIX secolo e ripresa nel XX, che gerarchizzavano biologicamente e culturalmente l'umanità e le sue civiltà, si rivelò essenziale per legittimare le relazioni luso-africane. Tali relazioni erano fondate sulla superiorità bianca e l'inferiorità nera, e giustificavano la durezza delle pratiche necessarie a mantenere la dominazione coloniale portoghese sui popoli africani.

La giustificazione delle azioni portoghesi in Africa poggiava su un'immagine negativa e inferiore del nero primitivo, descritto come incapace di autogovernarsi, dotato di scarse capacità mentali, privo di idee di Stato, razionalità economica, tecniche evolute o religione (se non una forma di adorazione dei "feticci"). Un individuo considerato privo di storia e di evoluzione, vicino biologicamente ai grandi primati, da civilizzare e domare.

Affinché questa argomentazione si radicasse nella società portoghese, fu necessario rappresentarla visivamente e culturalmente, consolidando un immaginario coloniale in grado di normalizzare e accettare le violenze perpetrate da "Noi" contro "Gli altri".

13

I SAPERI COLONIALI

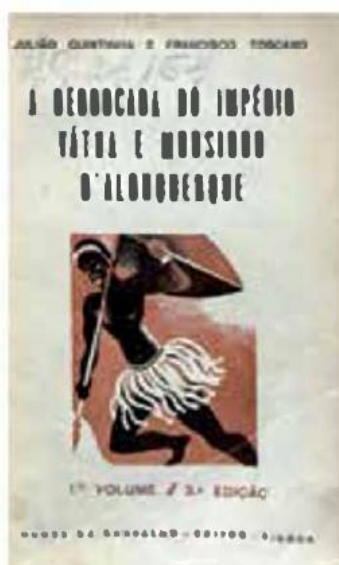
PATÍCIA FERRAZ DE MATOS



Elmano Morais da Cunha e Costa (1892-1955) e Padre Carlos Estermann (1896-1976) in Angola. La fotografia alleata al sapere etnografico fu uno strumento centrale delle conoscenze coloniali. Agência Geral do Ultramar. Arquivo Histórico Ultramarino, Lisboa.

14

LE ARTI DELLA PROPAGANDA COLONIALE

INOCÊNCIA MATA
LUCA FAZZINI

La conoscenza storiografica nei Concorsi di Letteratura Coloniale. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.

15

"GIARDINI ZOOLOGICI UMANI":
PORTO 1934 E LISBOA 1940

PATÍCIA FERRAZ DE MATOS



Manifesto della "Exposição do Mundo Português", che mostra il Giardino Coloniale con i "villaggi" africani. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.

16

IMMAGINE E PRECONCETTO:
IL CONSOLIDAMENTO DELL'IMMAGINARIO COLONIALE

ISABEL CASTRO HENRIQUES

"Saponetta Arêgos, sbianca e cura la pelle". Manifesto stampato da Raul de Caldevilla, c. 1910-1916. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.



SFRUTTAMENTO, DOMINANZA E RESISTENZA

Questo mito mirava a sottolineare non solo l'esistenza di un vasto territorio che era il Portogallo in Africa, costituito dalle sue colonie, ma anche la sua "portugalizzazione". Tale processo si basava sulla diffusione di un'identità portoghese fondata sulla lingua, la cultura, l'organizzazione e le pratiche quotidiane, imposta sia attraverso l'emigrazione e l'insediamento di coloni portoghesi, sia tramite politiche di assimilazione volte a guidare neri e meticci lungo il cammino del "civile" uomo bianco.

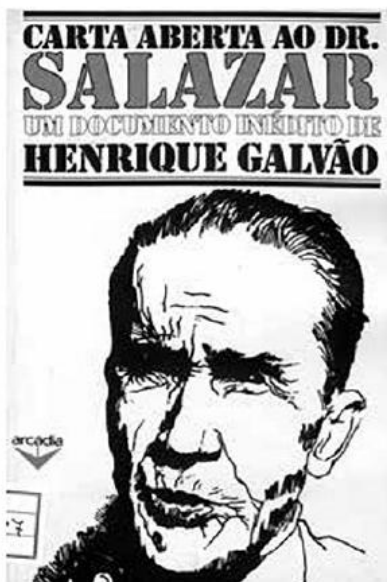
Fu uno degli slogan più energicamente sbandierati a partire dagli anni Cinquanta, in un contesto internazionale segnato dalle indipendenze africane e dalle critiche rivolte al Portogallo per la sua ostinazione a restare in Africa, rifiutando i processi di decolonizzazione.

Nel costante tentativo di difendere l'originalità del processo coloniale portoghese, numerose furono le voci di intellettuali e politici – di ogni orientamento – che sostennero in modo intransigente il concetto di "Africa portoghese".

Mentre in Portogallo si sviluppavano opposizioni al pensiero colonialista da parte di settori con legami con l'Africa, nelle colonie gli africani reagivano alla violenza delle imposizioni sul lavoro, l'istruzione e la cultura, salvaguardando la propria africanità attraverso forme quotidiane di resistenza intelligente e la preservazione dei propri valori e pratiche ancestrali.

17

FIGURE DI SPICCO
DEL COLONIALISMO
PORTOGHESE NEL
XX SECOLO
FERNANDO ROSAS



Lettera aperta al Dr. Salazar.
Biblioteca Nacional de
Portugal, Lisboa.

18

DENUNCE DELL'IMPERO
DAL MOVIMENTO
NEGRO ALLA CASA DEGLI
STUDENTI
DELL'IMPERO
JOÃO MOREIRA DA SILVA



Membri della Casa degli Studenti
dell'Impero, 1960.
Fundação Mário Soares - Maria
Barroso / Casa Comum, Lisboa.

19

FORME QUOTIDIANE DI
RESISTENZA AFRICANA
ROSA CRUZ E SILVA
NUNO DOMINGOS

"Luhuna prigioniero. La resistenza alla
violenza: fuggito e catturato
Postal. Editores: Osório & Seabra, Luanda,
c. 1904; Coleção Tavares & Cia, Benguela,
c. 1902; s.e. c. 1914. Cartolina pubblicata da João
Loureiro, A Sociedade Angolana de há 100
Anos, Lisboa, 2008, Maisimagem, p. 39.



20

KRIOLU: RESISTENZA,
AUTONOMIA
E INDEPENDENZA
DULCE PEREIRA



*Batuku - Batuque nell'isola di
Santiago. I canti del Batuque
accompagnati da musica e danza
erano simbolo di resistenza contro
il colonizzatore.*
Fotografia di Miguel Levy Lima em
Revista C(K)ultura, ano 2, n.º 2,
julho de 1998. Ministério da Cultura
de Cabo Verde, Praia.

VI - “LA GRANDEZZA DELLA NAZIONE” E LA LOTTA ARMATA

COLONIALISMO TARDIVO E GUERRA COLONIALE /
GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE

“Il Portogallo non è un paese piccolo”, affermava la scienza cartografica, chiamata a dimostrare la grandezza della nazione portoghese, che si estendeva dal Minho a Timor e comprendeva tutte le colonie dell'impero, definite dagli anni Cinquanta in poi “province d'oltremare”, parificate amministrativamente e politicamente alle province europee.

A questo sforzo propagandistico, volto a ribadire internamente e internazionalmente la grandezza del Portogallo, si aggiunsero due dimensioni di rafforzamento politico e ideologico tese a sottolineare la presunta singolarità portoghese nella gestione dell'impero coloniale. Politiche di sviluppo economico, tecnico e commerciale, insieme a riforme legislative, contribuirono a instaurare un colonialismo tardivo, presentato come innovativo e giustificato, che avrebbe garantito la presenza continua del Portogallo in Africa.

Il recupero delle teorie del luso-tropicalismo elaborate da Gilberto Freyre fu il pilastro ideologico di questo sistema, volto a perpetuarsi nel tempo. Un colonialismo descritto come generoso, armonioso, rispettoso degli Altri e delle loro culture, privo di razzismo e discriminazione, sarebbe stato – secondo questa narrativa – il tratto distintivo dell'azione portoghese in Africa e nel mondo. Queste idee si radicarono nella società portoghese, alimentando una cultura coloniale che ancora persiste nell'immaginario nazionale.

In Africa, intanto, si moltiplicavano rivolte, forme di resistenza urbana e rurale, opposizioni pacifiche e violente al sistema coloniale. La lotta armata scoppiò nel 1961 e si concluse solo nel 1974.

21

IL LUSO-TROPICALISMO E I SUOI USI COLONIALI

MARCOS CARDÃO

Eusébio soldato.

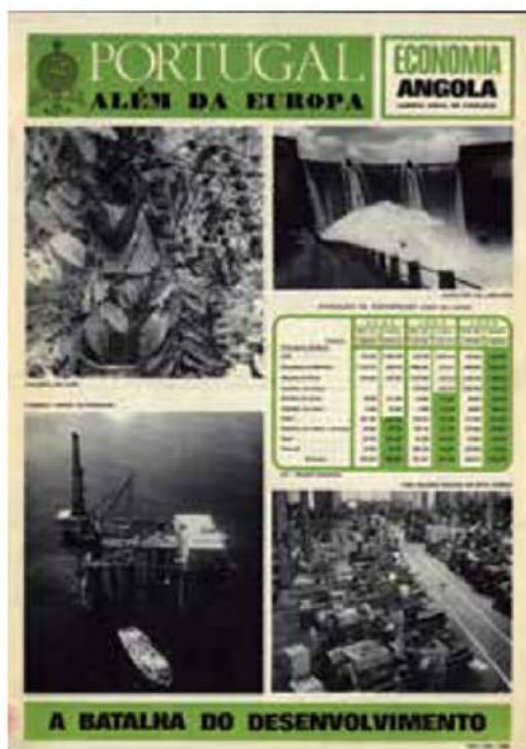
Presença. Revista do Movimento Nacional Feminino, 2, 1.º trimestre de 1964, p. 15. Biblioteca Nacional de Portugal, Lisboa.



22

IL COLONIALISMO TARDIVO E LA LEGITTIMAZIONE DELLO SVILUPPO COLONIALE

MIGUEL BANDEIRA JERÓNIMO



"La battaglia dello sviluppo".
Poster. Biblioteca Nacional
de Portugal, Lisboa.

23

"UN PAESE CHE ANCORA NON È". OPPOSIZIONE AL REGIME IN MOZAMBICO FINE 1940 - METÀ 1970)

JOANA PEREIRA LEITE
JOÃO PINA-CABRAL



Una storia di resistenza. Immagine
publicata in *Visão História*,
"A contestação à Guerra colonial",
dezembro 2022, p. 48.

24

GUERRE COLONIALI, GUERRE DI LIBERAZIONE

MIGUEL CARDINA

La vita nelle zone liberate della Guiné-Bissau:
due guerriglieri con un bimbo in braccio.
Fotografia senza data. Arquivo do Centro
de Documentação 25 de Abril, Universidade
de Coimbra.



VII - DECOLONIZZAZIONE, INDIPENDENZE E RETAGGI DEL COLONIALISMO

I RETAGGI DEL COLONIALISMO: IMMAGINARIO E PATRIMONIO

Tredici anni di lotta armata, di distruzione fisica e culturale, si conclusero simbolicamente il 25 aprile 1974. Seguirono i negoziati tra lo Stato portoghese e i movimenti nazionali africani per avviare i processi di decolonizzazione, con la conseguente indipendenza delle colonie africane portoghesi.

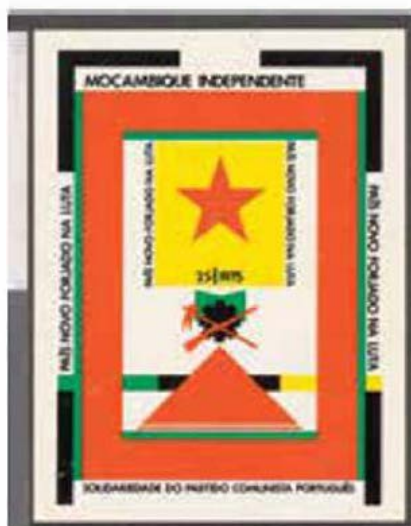
La complessità dei processi di decolonizzazione derivava dalla natura e dalle caratteristiche dei movimenti e delle personalità africane coinvolte, dall'ambiguità delle situazioni generate in Portogallo nel corso della "Rivoluzione dei Garofani", e dalla sorpresa con cui le società africane accolsero gli eventi, spesso inaspettati. Pensieri, teorie e ideologie diverse e contraddittorie condussero a una serie di indipendenze nel 1975 – la Guinea-Bissau si era già dichiarata indipendente nel 1973 – ma anche a fenomeni di violenza militare e sociale, come le guerre civili in Africa e il difficile rientro in Portogallo di migliaia di coloni, i cosiddetti "Retornados".

La fine di un lungo colonialismo quasi secolare si tradusse in Portogallo nella costruzione di nuove relazioni politiche, culturali, educative ed economiche con i nuovi Stati indipendenti. Nacquero inoltre progetti nazionali volti a promuovere la continuità di una storia relazionale secolare, come quello della Lusofonia. Si tratta di un progetto controverso, che rappresenta uno dei lasciti più significativi del colonialismo nella società portoghese e che, insieme ad altri retaggi, alimenta un immaginario nazionale che necessita a sua volta di un processo di decolonizzazione.

25

QUALE DECOLONIZZAZIONE, QUALI INDIPENDENZE?

VICTOR BARROS



Manifesto Mozambico Indipendente. Paese Nuovo Forgiato nella Lotta", 25 giugno 1975. Fundação Mário Soares - Maria Barroso / Casa Comum, Lisboa.

26

FIGURE E MOVIMENTI AFRICANI DI LIBERAZIONE NAZIONALE

VICTOR BARROS

Figure dei Movimenti di Indipendenza di Guiné e Cabo Verde, come Amílcar Cabral e Constantino Teixeira, tra gli altri, a bordo de una canoa.



27

LA COMPLESSA QUESTIONE DEI "RETORNADOS"

ELSA PERALTA
MORGANE DELAUNAY



Casse dei "Retornados" sul molo della stazione marittima di Alcântara.

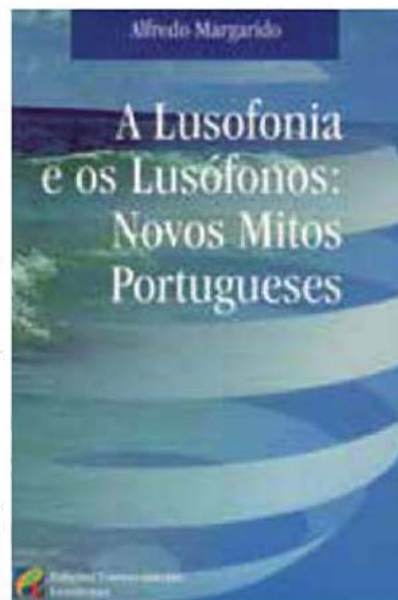
Fotografo Gouveia, Centro de documentação, Sector fotografia, Direção Geral de Informação. Ministério da Comunicação Social.

28

DAL MITO DEL LUSO- TROPICALISMO AL MITO DELLA LUSOFONIA

DIOGO RAMADA CURTO

Alfredo Margarido, *A Lusofonia e os Lusófonos: Novos Mitos Portugueses*. Lisboa, 2000, Edições Universitárias Lusófonas. Coleção particular.



29

RETAGGI DEL COLONIALISMO IN PORTOGALLO: PATRIMONIO E RAZZISMI

MARGARIDA CALAFATE RIBEIRO
AURORA ALMADA SANTOS



Il Padrão dos Descobrimentos inaugurato per la "Exposição do Mundo Português", 1940: monumento per la celebrazione della storia nazionale, dell'impero e di Salazar. Coleção Estúdio Mário Novais. Biblioteca de Arte e Arquivos, Fundação Calouste Gulbenkian.

COMISSARIA

Isabel Castro Henriques

CONCEZIONE E COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabel Castro Henriques

COMITATO ESECUTIVO

Isabel Castro Henriques (Presidente)

Inocência Mata

Joana Pereira Leite

João Moreira da Silva

Luca Fazzini

Mariana Castro Henriques

ENTI ORGANIZZATORI E FINANZIATORI

Centro de Estudos sobre África e Desenvolvimento

ISEG, Universidade de Lisboa

Museu Nacional de Etnologia, Museus e Monumentos de Portugal, E.P.E.,
Ministério da Cultura

Esposizione realizzata nell'ambito delle
Commemorazioni dei 50 anni del 25 aprile

RICERCATORI

Aurora Almada Santos • Bárbara Direito •
Carlos Almeida • Cristina Nogueira da Silva •
Diogo Ramada Curto • Dulce Pereira • Elsa Peralta •
Fernando Rosas • Hugo Dóres • Inocência Mata • Isabel
Castro Henriques • Joana Pereira Leite • João Moreira
da Silva • João Pina Cabral •
José Pedro Monteiro • Luca Fazzini • Maciel Santos •
Marcos Cardão • Margarida Calafate Ribeiro • Marta
Macedo • Miguel Bandeira Jerónimo •
Miguel Cardina • Morgane Delaunay • Nuno Domingos •
Patrícia Ferraz de Matos • Rosa Cruz e Silva • Victor
Barros

PROGETTO E SPOSITIVO E COMUNICAZIONE

P 06 studio: Estela Estanislau • Nuno Gusmão

ESPOSIÇÃO ITINERANTE

Progetto Grafico: P 06 studio: Estela Estanislau

Adattamento Gráfico e brochure: Margarida Oliveira

PATROCINIO

Centro de História da Universidade de Lisboa

Comissão Comemorativa 50 Anos 25 de Abril

Fundação Calouste Gulbenkian

Fundação Luso-Americana para o Desenvolvimento

Instituto de História Contemporânea da Universidade
Nova de Lisboa • Pólo de Évora, Universidade de Évora

Instituto Superior de Economia e Gestão,
Universidade de Lisboa

União das Cidades Capitais de Língua Portuguesa

TRADUZIONE COLLABORATIVA

Antonella Catarina Palermo Martins, Benedetta
Petrucci, Chiara Caparrini, Cristiano Tavassi, Federica
Anna Luongo, Gaia Galvan, Giordana Drago, Giulia
Lembo, Irene Taddei, Karolina Alves Galvão, Luca
Ghiglione, Margherita Boncompagni, Marta Nunes
Seródio, Michela Sposato, Valeria Calamia, Valeria
D'Ambrosi, Vittoria Staderini e Tabitha Larotonda.
Coordinati da Eugenio Lucotti, Luca Fazzini, Matteo
Migliorelli, Noemi Alfieri e Sofia Morabito.

ADATTAMENTO GRAFICO

Antonella Catarina Palermo Martins.

Supervisione versione italiana

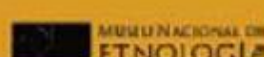
Luca Fazzini e Valeria Tocco.

Traduzione, adattamento e stampa in italiano realizzati
con il sostegno e il patrocinio dell'Associazione
Italiana Studi Portoghesi e Brasiliani (AISPEB)



RINGRAZAMENTI

SOSTEGNO FINANZIARIO



CON IL SOSTEGNO ANCHE DI

